

IL VENERDI

di Repubblica

italia

NEL SEGRETO DELL'AULA

LAQUILA. Come si fa a ragionare sull'ambiguità dell'animo umano, mentre si parla di pedinamenti, intercettazioni o della differenza tra spionaggio e intelligence? All'Aquila i grandi temi filosofici e sociologici e il pragmatismo degli 007 si mescolano nelle aule del corso di laurea in Scienza dell'investigazione. Ospite della facoltà di Scienza della formazione, il percorso didattico diretto dal professor Francesco Sidoti ha 714 iscritti, di cui 298 ragazze. «La grande attrazione», dice Sidoti, in partenza per gli Usa per un ciclo di conferenze, «è dovuta alla forte domanda di sicurezza che c'è oggi nel Paese. C'è però un denominatore comune che unisce gli studenti: conoscere meglio il lato complesso e oscuro della convivenza civile rappresentato, appunto, dalla devianza sociale, comune o d'impronta terroristica».

Il primo impatto è con materie come psicologia generale, pedagogia, psicopatologia, sociologia. Poi il corso di «Comportamento e aggressività», o anche di «Devianze e tecnologie educative di contrasto». Molto seguiti i seminari, i laboratori e i tirocini di giornalismo investigativo, di sistema carcerario e di intelligence, dove si impara a conoscere la struttura dei servizi segreti e la loro storia, la decodificazione dei testi criptati, l'indagine semeiotica del linguaggio, o le tecniche di intercettazione telefonica o ambientale.

Le aspirazioni degli studenti si orientano verso sbocchi differenti. Stefania Brandani, 23 anni, di Teramo, dice: «A me piace lo studio dei profili psicologici dei serial killer. Anche se qui in Italia», aggiunge scherzando, «non mi sembra ci sia molto lavoro. Sto pensando di trasferirmi all'estero dopo la laurea». Franco Delrio, sardo di 28 anni, ex operaio edile, afferma categorico: «Vorrei vivere in un mondo migliore. Ecco l'idea che mi ha portato qui. Non vorrei fare il poli-



Quelli che dopo la laurea diventano «dottor detective»

È il primo corso in Scienza dell'investigazione. E all'Aquila, tra laboratori d'intelligence e di psicologia criminale, si svelano i trucchi di 007 e poliziotti. Un mestiere da uomini. Ma la metà sono donne / dal nostro inviato Carlo Ciavoni

ziotto, ma l'investigatore privato».

Tre anni fa ci si pose il problema se puntare più sull'aspetto metodologico dell'investigazione o sullo studio del fattore umano nei fenomeni criminosi. Si scelse quest'ultima strada, senza ovviamente mortificare l'altra, tanto è vero che sono stati tenuti corsi da tecnici come il generale Giulio Di Feo, fondatore del Ris (Reparti investigazioni scientifiche dei Carabinieri), morto nel settembre scorso, o come il magistrato Ferdinando Imposimato. «Tuttavia», dice Claudio Pacitti, preside della facoltà di Scienza della formazione «dall'anno prossimo divideremo i due percorsi, perché da un certo punto in poi, gli interessi degli iscritti divergono troppo».

Ad avere qualche dubbio sul corso, per esempio, sono Giancarlo e Marcello, 35 e 29 anni, impegnati in delicati lavori d'intelligence negli apparati di sicurezza dello Stato. «Siamo qui in cerca di nuovi strumenti teorici, ma a noi lo studio dei meccanismi fisiologici del cervello di un criminale non serve».

Tra i banchi c'è anche un altro poliziotto, impegnato in inchieste che hanno portato all'arresto di personaggi del nucleo toscano delle Nuove brigate rosse. Ha 44 anni ed è ispettore superiore di Polizia. «Sono qui perché sono convinto che più cose si studiano, meglio è. Per fare investigazione c'è bisogno di tutto: anche dello studio delle molecole del cervello, se necessario. Una volta, in Polizia bastava saper marciare, sparare e rispettare le gerarchie. Oggi si deve stare tra la gente: quelli come me che lavorano a viso aperto, e quelli che si muovono sotto copertura, devono studiare di più le persone e il contesto in cui si muovono».

Un giovane studente albanese di 21 anni, Renato Lapa, parla del suo futuro e dice: «Ho le idee chiare: voglio fare l'agente segreto. Non so dove, se in Italia, il paese che mi ospita, ma di cui ancora non ho la cittadinanza, oppure se al servizio del mio Paese d'origine. Ma sono sicuro che ce la farò».



Gli esperti sul banco

Francesco Sidoti, docente di Criminologia, con i suoi allievi. Sopra, il magistrato Ferdinando Imposimato, che ha tenuto lezioni all'Aquila